

ITALIA

L'antimafia civile che fa paura alla 'ndrangheta

Iniziarono con delle foto. «Era il 2005, i Mamone avevano organizzato la presentazione del più grosso escavatore che avevano comprato». A Genova, in quel tempo non troppo distante, la parola 'ndrangheta era indefinita e impalpabile. Una sventura lontana. Una malattia che non riguardava quelle terre. E la famiglia dei Mamone una normale impresa familiare. Invece il male era lì, forte e vigoroso. Bastava solo evidenziarlo. Bastavano solo delle foto. «Quel giorno - spiega Christian Abbondanza - non c'erano giornalisti. La Eco-Ge aveva organizzato il tutto nel giorno dello sciopero della stampa». In compenso c'erano tutti gli altri: politici, avvocati, banchieri. La gente che conta. Christian Abbondanza allora aveva 30 anni. Da poco aveva fondato la «Casa della Legalità e della Cultura». Un'organizzazione di volontariato e di impegno civile che come scopo aveva quello di denunciare la penetrazione delle mafie nel tessuto sociale ligure, l'illegalità diffusa, i reati ambientali. «Il primo circolo che aprimmo fu a Rivarolo», il quartiere di Genova conosciuto anche come la piccola Rieti, uno dei posti più infiltrati dalla criminalità mafiosa in Liguria. Trenta iscritti e l'ambizione anche di dire qualcosa di più. «Doveva essere un luogo dove si facevano anche attività culturali e ricreative. Poi le cose andarono diversamente».

Perché i Mamone? «Una informativa della Dia del 2002 li indicava già come legata al clan calabrese dei Mammoliti. Le loro società erano in tutti gli appalti: nel movimento terra, nelle demolizioni, nelle bonifiche». Dal confine con la Francia alla provincia di Genova. E poi «avevano contatti con tutti». Quel giorno, quello dell'escavatore e delle foto, «ad esempio c'era anche un uomo riconducibile a Burlando, Piero Piccolo». Gli scatti e altri documenti finirono in mano alla Direzione nazionale antimafia, alcuni furono pubblicati. «Fummo contattati da uno del clan. Voleva parlare. Venne da noi e lo portammo alla Dda. Aveva perso

LA STORIA

ROBERTO ROSSI
rrossi@unita.it

Minacce, ritorsioni e querele. I volontari della «Casa della legalità» e il loro lavoro sulla penetrazione dei clan, in Liguria ma non soltanto

un figlio per colpa di un lavoro mal fatto proprio da una ditta dei Mamone. Non aveva più niente da perdere». Da lì partì l'inchiesta Pandora. E si scoprì che i clan non erano poi così lontani.

L'associazione non si fermò lì. «Se avevano tanti lavori significava che qualcuno glieli dava». Il passo successivo fu quello di mappare, sovrapporre, appalti con le pubbliche amministrazioni. I Mamone non erano soli. Emersero altri casi. I nomi delle famiglie Fotia, Avignone, Gullace, Raso, Albanese, divennero sentire comune. «Arrivammo alla conclusione che la Liguria era colonizzata dalla 'ndrangheta strettamente alleata con Cosa nostra. E cominciammo a fare denunce». Formali e sul sito. L'associazione perse per sempre l'ambizione di fare anche «cultura» e si trasformò in un vero e proprio «osservatorio sulla criminalità e le mafie». Seguendo le tracce dei calabresi «dalla Liguria ci spostammo in altri luoghi». In Piemonte, in Emilia. «Avevano rapporti con tutti, anche con alcune grandi cooperative emiliane». Lo schema era sempre lo stesso. Per qualsiasi lavoro arrivavano con un'offerta molto conveniente. «Ed è vero. Ad esempio le bonifiche fatte in modo illecito costano molto meno di quelle fatte con tutti i crismi. Ma secondo me è eticamente scorretto dare l'incarico a gente come que-



Il presidente e fondatore della Casa della Legalità Christian Abbondanza

sti».

L'associazione si allargò, ma allo stesso tempo si strinse. «Su Genova ci siamo ridotti a una quindicina di elementi ma ci siamo allargati sulle varie province: a Savona, Imperia, La Spezia e poi Roma, Torino, Locri e Lamezia, Firenze e Catania. «Abbiamo scelto di non creare un'associazione di massa. Se si raccolgono segnalazioni che trasmetti all'autorità giudiziaria non puoi permettere a chiunque di accedere a quelle informazioni». Ora in tutto sono una ottantina di associati. «Il nostro non è un lavoro giornalistico dice ancora Abbondanza che di questa associazione è presidente - le nostre inchieste le facciamo con mezzi civili, attraverso atti pubblici. Finiscono in denunce e solo in parte le pubblichiamo sul sito». Quando, ad esempio, è chiusa l'indagine o quando «ci rendiamo conto che qualcuno blocca l'indagine stessa». Per dargli una spintarella.

«Questa attività - dice ancora Christian - ci impegna 24 ore al giorno». «Co-

...

Segnalazioni alla procura e documentazione on line. Il presidente Abbondanza: «Paghiamo tutto da soli»

me ci finanziamo? Con donazioni di singole persone fatte attraverso conto corrente bancario o pay pal. Tutto tracciabile». Sul sito c'è una lunga lista che non basta. «A mala pena ci copriamo le spese». Visure, spostamenti, «paghiamo tutto di tasca nostra. Se qualcuno manda dei contributi non graditi glieli rimandiamo indietro. Un imprenditore ci aveva spedito dei soldi in una busta. E quei soldi sono finiti alla Dia». Nessun contributo pubblico «perché non guardiamo al colore politico». «Abbiamo un rapporto positivo con alcuni esponenti di partito. Come Donatella Labano senatore Pd, il ministro Andrea Orlando, Anna Maria Cancellieri o Angela Napoli» e qualche «esponente grillino locale». Ma se non sei legato a nessuno e «sei rompiscatole» subisci un isolamento «che è devastante».

Di minacce ne hanno accumulate tante. «La prima volta fummo messi in allerta dalla Dia tra dicembre 2005 e gennaio 2006». Gli investigatori temevano la reazione dei Mamone che difficilmente avrebbero perdonato la gola profonda che aveva preso contatto con la Casa della legalità. L'ultima, invece, fu il 5 febbraio scorso, in un'aula di tribunale di Savona: «Pietro Fotia (la cui famiglia viene indicata dagli investigatori come terminale nel savonese della cosca dei Morabito-Palamara-Bruzzaniti, ndr) inter-

ruppe l'udienza inveendo contro il pubblico ministero e contro di noi. «Questi signori qua vanno in giro tutti i giorni nei cantieri a riprendere, ora li fate venire pure qua». In mezzo, alla fine del 2010, un'intercettazione tra esponenti delle famiglie Gullace-Marciano che «programmano di ammazzarci facendo passare qualche tempo».

Ma nonostante minacce e aggressioni a nessun componente della Casa della Legalità è assicurata la scorta. «Una volta ricorda Abbondanza - la prefettura di Genova mi disse di stare tranquillo. E nel caso di un attentato avvertire i carabinieri. Nel savonese ho qualche tutela in più quando mi sposto la prefettura e la procura mandano da una a quattro pattuglie».

Quando non arrivano le minacce ecco le querele. «Per diffamazione ne abbiamo una sessantina». Dalla famiglia Fogliani a Sergio Scicchitano, avvocato dell'Italia dei Valori, passando proprio per i Fotia «assistiti dallo studio di Roberto Romani, avvocato molto vicino al Pd» e presidente della Fondazione De Mari. «Le udienze ci occupano una marea di tempo e di risorse» ma al di là di questo sono una forma «di intimidazione anche verso altri. Con queste premesse, quale giornalista vorrebbe rischiare a riprendere le nostre inchieste?».

Asi, nel mirino dei pm gli appalti a Finmeccanica

● **Emergerebbero presunte commesse pilotate da dipendenti dell'azienda distaccati all'Agenzia**

ANGELA CAMUSO
ROMA

Adesso l'indagine sul malaffare dentro l'Agenzia Spaziale Italiana punta dritta al secondo livello. Perché non ci sono solo i viaggi faraonici e le assunzioni pilotate e le consulenze d'oro. Ci sono gli appalti che si è aggiudicata Finmeccanica dal 2009 in avanti. Commesse milionarie, pagate con i soldi destinati alla ricerca visto che l'Asi è finanziata dal Miur e che, tanto per rendere l'idea, nell'ultimo anno, grazie alla spending-review, ha speso «solo» 503 milioni di euro invece dei quasi 600 milioni dell'anno precedente.

Quello su cui in questi giorni sta lavorando la procura di Roma, anche dall'analisi dei documenti sequestrati la scorsa settimana, è qualcosa destinata a fare rumore. I magistrati romani stanno cercando di capire se ad un certo punto della storia dell'Asi Finmeccanica, tra i fornitori dell'Agenzia Spaziale, si sia di fatto auto-assegnata le commesse pubbliche. Questo potrebbe essere avvenuto dopo una convenzione, apparentemente innocua, firmata proprio tra Enrico Saggese, l'ex presidente

dell'Agenzia indagato per concussione e per questo costretto alle dimissioni, e Pierfrancesco Guarguaglini, il plurinquisito ex presidente di Finmeccanica, uomo chiave di numerosi scandali emersi in questi ultimi anni e anch'egli obbligato per questo a lasciare la poltrona. La convenzione del 2009, infatti, predisponendo il semplice distaccamento da Finmeccanica di un pugno di dipendenti e collocandoli in Asi, avrebbe in pratica, secondo quanto sta emergendo, messo in atto una manovra che ha avuto come effetto che fossero proprio quei «distaccati» ad avere dentro l'Agenzia Spaziale il potere di intervenire sull'assegnazione degli appalti. Alcuni dei quali, così pilotati, sarebbero andati a Finmeccanica secondo accordi sottobanco.

Il secondo e il primo livello dell'indagine in realtà si intrecciano perché potrebbero aver avuto un ruolo nell'asse-

...

Imbarazza la nomina del commissario Sandulli: i rapporti della cugina con i vecchi vertici indagati

gnazione degli appalti gli stessi dipendenti «distaccati» da Finmeccanica già individuati dai pm di Roma quali principali artefici, alla corte del «faraone» Saggese, della gestione «allegra» dell'Asi tra giri di mezzette e scambi di favori. Una di costoro è Francesca Sette, già dipendente della Tales Alenia, una partecipata di Finmeccanica e fino alla scorsa settimana addetta stampa e braccio destro di Saggese. Il fratello della donna, ballerino di tango, è stato assunto in Asi non si sa bene in base a quale requisito mentre i genitori sono proprietari di una società di Torino, la Get.it Communication, che emetteva fatture

incassando soldi dall'Asi con causali generiche per mascherare, si sospetta, il drenaggio sistematico delle casse dell'Agenzia al fine anche di creare i fondi neri per le mazzette ai politici. La Guardia di Finanza avrebbe scoperto che, in verità, prima della Get.it sono esistite una serie di società analoghe, nate e morte in tempi così stretti da creare sospetti anche perché alcune di esse farebbero comunque capo all'entourage di Francesca Sette e dei suoi familiari. Anche su questo stanno indagando i pm Ielo e Palazzi e potrebbero esserci delle sorprese.

Intanto, c'è un'altra questione di cui



La sede dell'agenzia spaziale a Tor Vergata

si parla, da un paio di giorni, sottovoce, negli uffici dell'Agenzia Spaziale Italiana. Il commissario straordinario Aldo Sandulli, nominato a seguito delle dimissioni di Saggese dall'ormai ex ministro Carrozza, è infatti un parente stretto di chi ha appoggiato il «faraone» per anni e ne ha condiviso in qualche modo gli interessi. Striamo parlando della cugina di Aldo Sandulli Maria Alessandra Sandulli, presidente del comitato scientifico del centro studi «Demetra», organo che fa lobby nell'ambito dei trasporti e dell'aerospazio e che ogni anno assegna il premio «Luigi Muratori». Ebbene, il suddetto premio nel 2009 fu assegnato proprio a Enrico Saggese, nel 2010 a un altro grande manager coinvolto in uno scandalo di corruzione e per questo arrestato, Guido Pugliese dell'Enav e, dulcis in fundo, nel 2011 a Giuseppe Orsi, l'ex presidente di Finmeccanica anch'egli travolto da uno scandalo giudiziario analogo. Alla luce di ciò e del fatto che Aldo Sandulli e sua cugina, secondo chi li conosce, hanno una normale frequentazione familiare ma anche in considerazione che presidente del Demetra è l'avvocato dello Stato Pierluigi Di Palma, altro nome emerso di recente nello scandalo Asi in quanto destinatario di strane consulenze d'oro, la nomina del commissario straordinario Asi appare, quantomeno, una gaffe-istituzionale.